



Mazzi addio amaro dopo 7 anni

L'annuncio

«Considero concluso questo mio percorso dice Gianmarco Mazzi, direttore artistico del Festival di Sanremo da 7 anni. L'annuncio era nell'aria: il contratto che lega Mazzi alla Rai era in scadenza in questi giorni e dunque non si può parlare di dimissioni. «Nessuno mi ha chiesto di dimettermi e questa decisione non è sull'onda emotiva» delle vicende di questi giorni, ha precisato Mazzi. Aggiungendo «avevo preso questa decisione un mese fa. È pur vero che da domani sarò un po' disoccupato, ma delle cose da fare ci sono. Con la stessa Rai restano alcuni rapporti, per esempio l'evento del 2 giugno all'Arena di Verona, cui tengo molto».

VALERIO ROSA

vir.rosa@gmail.com

La corporazione dei media si è coalizzata in massa contro di me, neanche avessi fatto un attentato allo Stato. E hanno estrapolato dal contesto alcune frasi che ho detto travisandone il significato. Non ho detto che i giornali cattolici devono chiudere, ho espresso un'opinione. Se potessi fare qualcosa potrei cambiar loro il nome della testata o la loro impostazione». Arriva Celentano al festival, dopo la teoria delle canzoni del concorso, le battute meravigliose di Geppi Cucciari e un piccolo «buco» di programmazione in attesa dell'arrivo del salvatore degli ascolti. Arriva per replicare alle polemiche seguite alla sua prima uscita. Non chiede scusa. Anzi, ribadisce con altre parole quel che aveva detto la prima serata. E nella «casa del diavolo» (o delle farfalle) parla della bellezza di Dio e della necessità di lasciare avidità e sete di potere per poter raggiungere, o anche solo immaginare, il volto di Dio. Secondo il guru Adriano «è su questi temi che la stampa cattolica dovrebbe basarsi un giornale che ha la presunzione di chiamarsi *Famiglia cristiana* o *Avvenire*». Non tutti gli spettatori gradiscono, c'è chi fischia e chi contesta, chi urla «basta» e chi «bravo». Ma Celentano è Celentano, gli ascolti si gonfiano e anche Morandi ringrazia e ne tesse le lodi. D'altra parte solo una star può suscitare un brivido, uno scatto d'attenzione e risollevarlo un brutto festival, scombicchierato, senza capo né coda, nemmeno lontano parente di quella perfetta geometria che l'anno scorso si concluse con la sacrosanta vittoria di Roberto Vecchioni.

CELENTANO BIS NON SI SCUSA

TORNA ALL'ATTACCO

L'ultima serata Adriano non arretra e si scaglia contro i media: «Non ho il potere di chiudere *Famiglia Cristiana* e *Avvenire*». Gran duetto con Morandi che lo ringrazia. Meno male che c'è Geppi Cucciari

A parte la breve pausa d'autore, mezz'ora di rettifica e contrattacco di Celentano, si è preso atto della generale mediocrità delle canzoni e dell'impossibilità di riproporre quel fantastico connubio di intrattenimento e pensiero che solo Roberto Benigni è in grado di offrire. Chi scrive non può fornirvi il nome del vincitore (questo giornale chiude prima dell'ora in cui viene proclamato) e quindi non aggiungerà un brivido in più al resoconto. D'altra parte i brividi delle passate puntate sono stati all'insegna dell'effettaccio. La farfalla impazzita di Belén, furbescamente esibita in tutti i luoghi, ha fatto segnare uno dei punti più bassi della storia della televisione. Chi immaginava che certo luogocomunismo machista e becero fosse sparito dagli schermi televisivi dopo il pensionamento del Bagaglio, ha cambiato idea assi-

stendo con sgomento all'improbabile performance dei *Soliti Idiotti*. Chi auspicava un salutare ritorno all'educazione e alla classe dei tempi andati, si è visto assalire da una raffica di parolacce. Tutto molto patetico per un Paese civile. Giusto che la mente brillante di Geppi Cucciari, dopo alcune trascurabili esibizioni, abbia trovato il modo di ironizzare su tutto questo bailamme (anche se la battuta su un'ipotetica invasione della Polonia è di Woody Allen).

Per soprammercato, fosche nubi si sono addensate sulla povera Loredana Bertè, per via del sospetto ricorso al playback nella serata del venerdì. Mentre Gianmarco Mazzi, piccato dal commissariamento e dagli avvertimenti di Lorenza Lei, si è dimesso dal ruolo di direttore artistico. Sopravviveremo. ●

Intervista a Franco Migliacci

«Il televoto? Sarebbe meglio abolirlo»»

Il grande autore: La musica leggera è fatta per il popolo, non per i critici, e ha un grande peso

V. R.

vir.rosa@gmail.com

I suoi versi scorrono nelle vene di almeno tre generazioni di italiani. Gli dobbiamo *Nel blu dipinto di blu*, *Che sarà*, *C'era un ragazzo*, tracce indelebili della nostra memo-

ria collettiva. Un destino che difficilmente toccherà alle canzoni del Sanremo di quest'anno. Con il savoir faire dei galantuomini, Franco Migliacci preferisce soffermarsi sulle cose, non molte, che l'hanno colpito:

«Purtroppo, dal mio punto di vista i festival diventano noiosi quando c'è